Anno 97 Numero 297

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

LA STAMPA

Domenica 15 Dicembre 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al lutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%.
Copie arretr: prezzo doppio - Estero (sped aerea Paesi contr con asterisco): *Argentina pes 18; Austria sc. 3,5; Belgio fr 6; *Canada cents 30; Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1; Egitto pias 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 45; Francia n. fr. 0,50; Germania D M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris 18; Jugoslavia dinari 20; *Libano p l. 30; *Libia pias 4; *Malta d 9; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 6; *Somalia so 1,10; *Spagna pta. 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,40; *Tunisia mill. 50; *Turchia l. t. 1,50; *U.S.A. cents 35

I PARTITI E IL GOVERNO MORO

Forse Scelba ritira il suo «no» Nel psi frattura senza rimedio

Un articolo dell'«Osservatore Romano»: l'unità dei cattolici è la cosa più importante; non vi può essere alternativa ad una dc indebolita; la decisione degli scelbiani è grave - Poco dopo l'ex presidente del Consiglio scrive: la nostra eventuale assenza potrebbe ridursi ad «un gesto simbolico» - Nel psi i capi della sinistra hanno respinto anche l'ultima proposta degli autonomisti sostenuta dallo stesso Lombardi - Oggi è indetta a Roma un'assemblea di tutti i seguaci di Vecchietti e Valori

Il dovere della minoranza

Non mi sarei mai aspettato — nell'accingermi a riprendere la parola sulla situazione politico-parlamentare italiana alla vigilia del voto della Camera sul ministero Moro — di dover cominciare il discorso da una minaccia di rottura della disciplina di partito in seno alla democrazia cristiana, e dall'on. Scelba. Un uomo come Scelba che, dopo avere sconfessato la opposizione pregiudiziale dell'on. Bettiol, gli si mette al seguito — mi scusi egli la espressione; ma sono momenti troppo seri per masticare le parole —, è un fenomeno per me inconcepibile.

Mi ero rassegnato da un pezzo alla cantonata di Gonella, e avevo preferito non parlarne, tenendo presente il suo umore personale propizio ai cambiamenti (sempre in buona fede, s'intende); non sono rassegnato a una cantonata Scelba, sempre così rettilineo, così coerente ed equilibrato nella sua condotta. E perciò spero e credo che egli tornerà alla posizione, sempre tenuta fin qui: opposizione in seno al partito ai ministeri di centro-sinistra finora messi in piedi, per ragioni specifiche attinenti alla loro composizione e programma; ma non rottura con la maggioranza del partito in base a presunte ragioni di principio, e cioè avviamento a una vera e propria scissione.

E la mia stupefazione cresce quando sento addurre — senza smentita — come una delle ragioni di questa il fatto che alla corrente Scelba non sia stato offerto un posto nel ministero Moro. Come mai una simile offerta poteva essere fatta, — e come mai, se fatta, l'on. Scelba avrebbe potuto accettarla — dopoché egli si era pronunciato contro il programma del Ministero medesimo?

Se l'on. Scelba credesse, con un gesto simile — che fino all'ultimo può essere evitato — di arrestare la maggioranza della dc, ben più cospicua dell'autonomismo nenniano, sulla strada imboccata, egli farebbe un calcolo sbagliato. Nonché arrestarla, la spingerebbe avanti più in fretta. E se, per ipotesi irreale, si manifestassero veramente fenomeni di incertezza, di «resipiscenza» in seno ad essa maggioranza, mai tuttavia si potrebbe verificare l'ideale scelbiano di un nuovo (ma in che nuovo, di grazia?) centrismo.

Né Moro con i suoi morotei, né Fanfani con i suoi fedeli, né basisti, né sindacalisti democristiani potrebbero cambiare di un ette il loro atteggiamento. Si arriverebbe, un po' prima o un po' dopo, a uno spacco della dc in due: un avvenimento su cui puntano sinistri del psi e forse la pattuglietta lombardista, forse i comunisti; certamente, i destri costituzionali e soprattutto gli anticostituzionali.

Si assisterebbe a una frantumazione di gruppi e instabilità di governi peggiore di quella della Quarta Repubblica francese. Non credo che l'on. Scelba, o altro uomo politico democristiano non privo di cervello, conti su un De Gaulle, che oltre tutto è ancora da scoprire (caso inverso della Francia, ove l'uomo da scoprire è l'antidegaulle).

* *

Carristi e lombardisti in seno al psi contano probabilmente sull'impennata Scelba per risfoderare, rialzata, la loro tariffa massimalistica. Ma anche a loro può esser fatto un discorso analogo. Nenni, De Martino e gli altri autonomisti autentici non possono indietreggiare, pena il suicidio politico e morale, neanche se — ripeto, per ipotesi irreale — essi si trovassero un giorno o l'altro in minoranza nel Comitato centrale, nella direzione, nei gruppi parlamentari. Anche qui, la scissione sarebbe l'unica prospettiva in caso di una involuzione della maggioranza autonomista.

Si dirà che essa è anche la prospettiva in via di realizzazione, se detta maggioranza prosegue per la strada giusta. Ma la scissione a sinistra (che io non auguro) non porterebbe nessun colpo mortale al psi; potrebbe perfino risolversi in vantaggio. In ogni caso, la via del psi è obbligata, più ancora — è tutto dire — di quella democristiana.

Se l'on. Moro, volentieri accusato, a destra e a sinistra, di «tatticismo», avesse voluto davvero farne uso nell'occasione presente, egli avrebbe ridotto di due terzi il suo discorso di presentazione alla Camera; e lo avrebbe iniziato — anziché con la perspicace e sviluppata esposizione della difficile strada battuta per la formazione dell'attuale governo — con un quadro a grandi e vivaci tratti della congiuntura nazionale presente, economica in primo piano, politica nello sfondo: e di politica internazionale quasi tanto quanto di politica interna.

Con un senso ammirevole del dovere e della responsabilità — e, se non mi inganno, con una robusta, validamente ottimistica fiducia nella logica delle cose e nel valore del ragionamento —, egli ha invece incominciato dallo stabilire, una volta di più, la ragion d'essere del nuovo corso, e la sua rispondenza (unica rispondenza) alla nuova necessaria fase della politica italiana. Se l'esposizione analitica è stata integrale, lo spirito che l'ha animata si è rivelato, una volta di più unitario e profondo.

«Il governo si propone di compiere una vasta e ordinata azione di rinnovamento dello Stato e della vita sociale: un'azione tendente a dare più libertà a tutti i cittadini nello sviluppo della vita democratica; una libertà che esprime la partecipazione reale al potere di quanti in passato ne furono esclusi o rimasero ai margini della vita dello Stato democratico; una libertà che non sia solo iniziativa e potere politico, ma coerentemente espressione generalizzata e concreta di dignità umana e di giusta partecipazione di tutti i cittadini ai beni della vita».

Questa dichiarazione di Moro è la sintesi migliore del programma governativo, quale esso è voluto e interpretato concordemente da Moro, Nenni, Saragat, Reale: un quartetto che — se per un momento il comune cittadino italiano consentisse ad abbandonare la sua svalutazione generale degli uomini parlamentari e governativi — potrebbe esser riconosciuto degno di qualsiasi parlamento e governo occidentale.

Il programma, come è noto, si impernia sulla distinzione dei due tempi: la congiuntura presente, in cui predomina la necessaria — anche per la posizione italiana nel Mec — stabilizzazione della moneta; e la programmazione futura, a cominciare dal quinquennio '64-'69. I criteri fondamentali di questa, associanti la iniziativa privata libera, stimolata dallo Stato, e la integrazione e direzione statale (una associazione da regolare con accorta empiricità giorno per giorno), sono stati ribaditi da Moro in termini ineccepibili.

Premessa alla programmazione, la ricostruzione materiale e spirituale di tutte le amministrazioni di pubblico interesse. Tutti su questi argomenti fondamentali, e sui capitoli specifici del programma, hanno il diritto e il dovere di formulare osservazioni, proporre elucidazioni, precisazioni, modificazioni. Va esclusa invece (e non solo dall'ambito dei quattro partiti) ogni tendenza di opposizione aprioristica e partigiana, che sarebbe delitto contro la Patria.

Luigi Salvatorelli

La polemica e i colloqui per l'accordo

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 14 dicembre.

Sono continuati anche nella giornata di oggi i tentativi di mediazione e persuasione per indurre l'on. Scelba, capo della fronda democristiana contro il centro-sinistra, a recedere dalla posizione sulla quale finora è rimasto irrigidito. Qualche sintomo di distensione sembra comunque potersi rilevare, e corrono voci, ancora incontrollabili, che un terreno di intesa potrebbe venire trovato grazie a compensi e garanzie che la minoranza della dc verrebbe ad ottenere nella strutturazione interna del partito. Questa è, come è noto, in corso di elaborazione, e verrà definita in sede di consiglio nazionale, dopo le ferie di Natale e Capodanno, quando sarà anche eletto il nuovo segretario.

E' intervenuto intanto *L'Osservatore Romano* con un corsivo editoriale di estrema chiarezza, intitolato *Unità necessaria* nel quale è sottolineato il serio pericolo *«della inusitata grave decisione del gruppo di parlamentari dc, peraltro così autorevole e benemerito della Democrazia Cristiana e del Paese, così distinto per personalità ed opere».* Il pericolo, osserva il giornale vaticano, è precisamente *«l'indebolimento del partito di maggioranza relativa, certamente auspicato da chi non vede che la sola logica dei numeri esclude qualsiasi alternativa valida alla guida politica della Democrazia Cristiana se essa si logorasse».*

Richiamata una volta ancora la necessità dell'unione fra i cattolici militanti in politica (*«l'alternativa è unica: o uniti o sconfitti»*) «L'Osservatore» scrive, avendo probabilmente informazioni di fonte sicura: *«La situazione, nelle ultime ore, sembra però avere avviato il chiarimento tra le forze parlamentari dc, come ogni sincero amico della democrazia auspica e prega».* Di ciò «L'Osservatore» si rallegra e cita il messaggio dei Vescovi diffuso alla vigilia delle elezioni che raccomandava a ciascuno di accettare, per il bene di tutti, i sacrifici che fossero necessari: *«I necessari sacrifici!* — invoca il giornale vaticano — *ancora una volta è a questa capacità di sacrifici, nella comprensione reciproca e nella coerenza dei principi, e non alla lacerazione che la coscienza dei cattolici italiani fa appello».*

Non solamente in considerazione dell'autorità dell'intervento (che si ritiene ispirato ad altissimo livello) ma anche della specifica precisione dei riferimenti, si è indotti questa sera a considerare con una certa serenità l'evoluzione della situazione interna della dc. Lo stesso on. Scelba in una nota diffusa stasera prospetta la possibilità che *«l'eventuale assenza dal voto di fiducia venga ridotta ad un valore soltanto simbolico».* Prosegue affermando che i «centristi» non intendono affatto sottrarsi alle regole della democrazia interna del partito. Dopo queste dichiarazioni Scelba ha avuto un colloquio con Scaglia, Zaccagnini e Gava.

Nell'interno del psi, la situazione continua invece ad essere tesa. La direzione del partito si è riunita stamane, e l'on. De Martino ha fatto ai rappresentanti della sinistra l'ultima offerta che la maggioranza considera possibile: cioè una specie di *«congresso di verifica»* da tenere quando sarà stata superata la prima fase dell'esperienza politica in corso e ci si avvierà all'attuazione del piano quinquennale previsto dal programma governativo.

In altri termini, ha detto De Martino, *«la direzione non ritiene opportuna la convocazione di un congresso straordinario al momento attuale, tenuto conto delle presenti circostanze interne del partito e dei rischi che esse comportano. L'eventualità, invece di un congresso anticipato è presente alla direzione che non si sottrarrebbe ad una eventuale richiesta della minoranza in questo senso. La minoranza, in ogni caso dovrebbe rimanere entro i limiti della disciplina di partito in occasione del voto parlamentare».*

A favore della proposta di De Martino hanno parlato gli onorevoli Lombardi e Codignola, invitando la minoranza ad accogliere *«la ragionevole offerta»* di cui hanno sottolineato la validità ed il significato politico, ma Vecchietti ha replicato a nome della sinistra, dando un giudizio negativo, soprattutto perché la richiesta di un congresso straordinario non era a sé stante, ma inserita in un quadro di altre rivendicazioni (anche di carattere interno di partito) che sono state tutte respinte:

I parlamentari socialisti della sinistra si sono riuniti stamane in assemblea, ed hanno dibattuto, senza giungere a conclusioni precise, i vari possibili atteggiamenti: voto contrario; «non voto» e cioè uscita dall'aula; dichiarazione contraria ma rispetto della disciplina di partito. La riunione è stata poi aggiornata a martedì mattina per una decisione definitiva, che sarà presa anche in base ai risultati della conferenza nazionale della corrente di sinistra che sarà tenuta domani nel cinema teatro Brancaccio, alla quale parteciperà un migliaio di delegati delle federazioni socialiste italiane.

La conferenza nazionale si aprirà con un discorso dell'on. Basso, seguiranno gli interventi di due parlamentari e poi si avrà la relazione dell'on Vecchietti, sulla quale si svolgerà il dibattito generale, che dovrebbe concludersi in serata con l'approvazione di un ordine del giorno in appoggio ai parlamentari della corrente. La manifestazione è pubblica, e vi potranno intervenire, come se si trattasse di un piccolo congresso di partito, i rappresentanti della stampa.

Vittorio Gorresio

Riccardo Lombardi al termine della riunione del psi

La Camera ha sospeso i lavori per la morte dell'on. Anfuso

Il dibattito sulla fiducia al governo sarà ripreso domani - Martedì replicherà Moro e poi si avrà il voto

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 dicembre.

La Camera si è riunita stamane solo per cinque minuti. I deputati in piedi hanno ascoltato dal presidente Bucciarelli Ducci la comunicazione ufficiale della morte dell'on. Anfuso (msi) avvenuta ieri sera. Il presidente ha rinnovato ai familiari del defunto deputato le condoglianze della Camera poi ha annunciato che la seduta veniva tolta, poiché la salma dell'on. Anfuso era composta in una sala del palazzo.

Prima di chiudere, Bucciarelli Ducci ha avvertito che il dibattito sulla fiducia riprenderà lunedì mattina e si concluderà con la replica di Moro e con il voto martedì pomeriggio. Gli oratori missini iscritti a parlare hanno rinunciato, come poi si è appreso, in segno di lutto.

Nella camera ardente di Montecitorio hanno visitato la salma il presidente del Consiglio Moro, numerosi ministri e deputati. Tra i non parlamentari sono stati notati l'ambasciatore di Spagna ed Edda Ciano. Nel pomeriggio su un carro funebre fermatosi all'ingresso di Montecitorio la salma, portata a spalla dai deputati del msi, è stata traslata alla chiesa di Santa Maria del Popolo dove domattina si svolgeranno i funerali.

f. d. l.

Nenni accusa Togliatti d'aver travisato le sue parole

Roma, 14 dicembre.

Il quotidiano socialista pubblica domani una lettera di Nenni in vivace polemica con Togliatti. In essa è scritto: «In una recente dichiarazione avevo detto "L'ingresso dei socialisti al governo segna l'uscita del psi dal ghetto dell'isolamento nel quale circostanze storiche inerenti allo sviluppo della nostra società ci avevano confinato".

«Per quale contorsione e distorsione del senso delle parole e del loro riferimento storico, Togliatti abbia potuto attribuirmi non so quale qualunquistico antisemitismo, lo sa solo lui, anzi non lo sa neppure lui.

«L'espressione di cui mi sono valso, può essere accettata per buona o criticata; attribuire ad essa un riposto senso antisemitico è semplicemente inaudito.

«So che dal ghetto, imposto per secoli, sono scaturite fulgide manifestazioni di coraggio morale e intellettuale e di eroismo. E così pure so che l'isolamento (o ghetto che per assimilazione si voglia dire) in cui per tanto tempo il movimento operaio è stato rinserrato dalle forze reazionarie e conservatrici o nel quale, qualche volta, si è rinchiusa per sua libera determinazione, è stato ricco di iniziative, di lotte, di sortite sovente vittoriose, qualche volta sfortunate e non perciò meno illuminanti e significative.

«Quel che ho inteso dire, e che ripeto, è che la decisione del nostro 35° congresso ha rotto questo isolamento, ha introdotto i lavoratori nella direzione dello Stato, nelle forme oggi possibili in attesa di quelle più vaste che diventeranno agevoli se i lavoratori ritroveranno nel corso dei prossimi anni l'unità organizzativa e politica spezzata quarantadue anni or sono dai comunisti, su posizioni del tutto estranee alla tradizione ed ai compiti del movimento operaio nel nostro paese, come ciò è ormai da molti se non da tutti riconosciuto».

I MILLE CON VERDI

Di ben più felice stampo erano i mille con Garibaldi (Dis. di NOVELLO)

Domani si apre la conferenza della Nato

Primi contatti di Saragat a Parigi coi ministri dell'Alleanza atlantica

Incontri con il segretario di Stato americano Rusk, con il francese Couve De Murville ed il tedesco Schroeder - Cordiale colloquio con l'austriaco Kreisky sull'Alto Adige - Mercoledì i ministri degli Esteri del Mec si incontreranno a Bruxelles per i negoziati sull'agricoltura

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 14 dicembre.

Ultimo a giungere a Parigi per la conferenza atlantica che comincia lunedì, l'on. Saragat ha preso oggi i primi contatti con alcuni ministri dell'Alleanza. E si sono avuti a un ritmo ininterrotto, e sotto varie forme, incontri a due e a tre: la giornata è culminata in una riunione dei ministri degli Esteri inglese, francese e americano sui problemi asiatici e sulla questione, che però non è stata approfondita, del riconoscimento della Cina. Nessuna decisione. Altri incontri si avranno domani, e culmineranno nella riunione a quattro dei ministri degli Esteri inglese, francese, americano e tedesco, dopo che Saragat avrà visto Couve de Murville al Quai d'Orsay e il segretario generale della Nato, Stikker, il ministro degli Esteri tedesco Schroeder e il segretario di Stato americano Rusk si saranno succeduti a distanza di un'ora l'uno dall'altro, all'ambasciata italiana per incontrarvi il nostro ministro degli Esteri.

Da lunedì i lavori della Nato cominceranno ufficialmente, i ministri vecchi e nuovi si saranno tutti conosciuti, avranno confrontato i rispettivi punti di vista e, in sostanza, avranno, almeno in parte, esaurito, per quel che li riguarda, l'interesse della conferenza. Non c'è niente da decidere, c'è solo da fare valutazioni. che sono diverse da paese a paese, sulla realtà e le prospettive della distensione. E il segretario generale della Nato, Stikker, aveva potuto dire, nel pomeriggio, durante la consueta conferenza stampa di presentazione della sessione, che quella di lunedì sarà una sessione «di riflessione e di consolidamento».

Ma la conferenza, che si prospettava svuotata di reale importanza, ha avuto in serata un rilancio: l'annuncio che Kruscev ha dato stasera di una riduzione delle spese militari sovietiche sembra alle principali delegazioni convenute a Parigi imporre un più diretto confronto delle posizioni sulla «strategia politica» che l'Alleanza atlantica deve adottare. Limitando il dibattito alla semplice enunciazione delle questioni militari (ancora oggi le idee francesi sono apparse molto distanti da quelle degli americani e degli inglesi) i ministri dei quindici Paesi atlantici approfondiranno la dottrina dell'azione politica che la Nato, fino ad ora rimasta semplice strumento di alleanza militare, deve sviluppare.

L'inglese Butler ha confermato oggi agli americani ed ai francesi che intende far valere la necessità della ricerca empirica, cogliendo tutte le occasioni della distensione, a cominciare dalla ripresa delle conversazioni sul disarmo; ed è questa una linea che solo i francesi hanno ripetuto di non condividere, mentre gli altri, come ha detto oggi Rusk a Butler, si preoccupano piuttosto del metodo, che non esclude l'azione isolata, che la Gran Bretagna intende seguire nei contatti con Mosca.

Per conto dell'Italia l'on. Saragat si propone di illustrare ai ministri degli Esteri delle maggiori Potenze nostre alleate e di difendere poi alla Nato la concezione di politica estera del governo di centro-sinistra: la distensione deve essere costantemente cercata partendo da posizioni di sicurezza; la sicurezza sta nell'Alleanza atlantica, è la Nato che fino ad ora è stata portata ad agire da freno che deve, con tutto il suo peso, con tutto il suo prestigio di organizzazione militare, sviluppare la politica della distensione. L'organizzazione della sicurezza e la ricerca della pace diventano, affidandole alla Nato, che è un organismo collegiale, un compito politico e diplomatico, elementi reciprocamente collegati.

Come altri, l'intervento di Saragat previsto per lunedì mattina dovrebbe risultare un tentativo di ridare fiato alla Nato per abbreviare il tempo della sua stasi.

Ma la sezione atlantica, con gli stessi colloqui separati che si sono avuti e che sono in corso, è dominata dall'incubo della possibile rottura a Bruxelles. I ministri degli Esteri europei lasceranno Parigi, mercoledì, prima che i lavori atlantici siano conclusi, per raggiungere la capitale belga e partecipare alle trattative sulla questione agricola: i tentativi di trovare una via d'uscita si sono, discretamente ma tenacemente, succeduti a Parigi. Da Rusk a Spaak, una pressione concentrica è stata ancora una volta esercitata sulla Francia perché i negoziati di Bruxelles siano liberati dalla remora del carattere ultimativo con la minaccia della fine del Mercato Comune.

Di questo si è parlato al Consiglio d'Europa, nella mattinata e nel pomeriggio; se ne è anche parlato al pranzo che, stasera, il ministro degli Esteri olandese Luns ha offerto a tutti i colleghi europei. C'è un clima di grande tensione, e di ansia che nessuno nasconde: la speranza che, via via, sta prendendo corpo nei contatti in corso a Parigi è che, alla fine, si giunga a un accordo che risolva in parte i problemi agricoli e prometta, con sufficiente validità, una revisione della posizione francese sui negoziati tariffari dei Sei con gli Stati Uniti.

La nota italiana presentata l'altro ieri a Bruxelles viene attentamente studiata in queste ore. Essa viene ancora interpretata in maniera contraddittoria. Ma le fonti italiane si sforzano di chiarire che la interpretazione autentica non consente di stabilire né un avvicinamento alla linea francese né un sostegno alle richieste tedesche: si tratta di rinunciare, come ha detto Saragat in un'intervista al Resto del Carlino, *al metodo dell'«ultimatum», di non considerare le cose sotto la luce delle scadenze ineluttabili e di cercare i compromessi utili sulle cose concrete, senza fare questioni di prestigio.*

Nei colloqui che Saragat avrà domani questa impostazione verrà ribadita e, in pratica, tutta l'azione italiana, anche nella conferenza atlantica, è ispirata all'esigenza immediata di evitare la rottura a Bruxelles.

In margine all'attività diplomatica per l'Europa e la Nato (da segnalare che Dean Rusk verrà ricevuto lunedì da De Gaulle a cui porterà un messaggio di Johnson sul viaggio del presidente francese in Usa), si è avuto oggi un lungo colloquio tra Saragat e il ministro degli esteri austriaco Kreisky, che l'aveva sollecitato. Si è discusso, naturalmente, dell'Alto Adige ed è stato fatto il punto della situazione, badando, come dicono le fonti italiane, alle possibili evoluzioni future «su un piano bilaterale e per l'applicazione dei suggerimenti della Commissione dei 19». *Incontro cordiale, premessa, si fa intendere, di imminenti altri incontri.*

Michele Tito

Le cause della rottura della Cisl con la Cgil

Un documento dei sindacati liberi - «Nessun compromesso quando sono in pericolo le libertà dell'uomo e delle istituzioni»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 dicembre.

«Non si può venire a compromesso, quando siano in causa questioni relative alla stessa libertà dell'uomo e delle istituzioni, alla indipendenza del sindacato dallo Stato e dai partiti, alla funzione autonoma della libera e responsabile contrattazione collettiva per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice e per il contemporaneo sviluppo del sistema». Così afferma un importante documento approvato dal Consiglio generale della Cisl sul tema dei rapporti con le altre organizzazioni sindacali, ribadendo — a poche ore dall'energico atteggiamento assunto nella vertenza dei pubblici dipendenti — la profonda divisione esistente tra la Confederazione democratica e la Cgil.

Alla luce di una verifica dei rispettivi orientamenti, la Cisl giudica i punti d'incontro con la Cgil *«al momento insufficienti perché si possa pensare a generalizzare e ad approfondire l'unità di azione sulle cose concrete».* Tanto più che non si tratta di questioni secondarie, ma di questioni fondamentali, quali: il rapporto del sindacato con la politica di programmazione, la questione della preparazione professionale.

Ma, aggiunge il documento, i punti di dissenso sono sottolineati da questioni di metodo, specie per quanto riguarda *«la impostazione e la condotta dell'azione di sciopero, da parte della Cgil, nella quale, nei momenti di tensione e per esigenze partitiche, si manifesta sempre una tendenza a riportare indietro, nella storia, il significato e la funzione dello sciopero, riconducendolo a motivazioni, a pratiche ed a sbocchi che non hanno niente in comune con l'esercizio di una delle armi della libera e responsabile contrattazione collettiva».*

La Cisl osserva che la corrente socialista all'interno della Cgil afferma la profonda differenza esistente tra comunismo e socialismo sui problemi della libertà, dello Stato, del potere e sulle caratteristiche pluralistiche della nostra società, ma è *«piuttosto timorosa nel trarre le conseguenze di tali principi sul piano della impostazione di una esperienza sindacale radicalmente innovatrice e caratterizzata da una posizione di responsabilità delle libere associazioni, nei confronti dell'economia, della società e dello Stato».*

g. f.

I ferrovieri della Cgil in sciopero per 24 ore

Treni fermi dalle 20 di giovedì prossimo alle 20 di venerdì

Roma, 14 dicembre.

La segreteria nazionale del Sindacato ferrovieri italiani, aderente alla Cgil, facendo seguito alla decisione di sciopero annunciata nella giornata di ieri, precisa che la manifestazione verrà attuata dalle ore 20 di giovedì 19 alle ore 20 di venerdì 20 dicembre.

Dal canto suo, il Sindacato Ferrovieri, aderenti alla Cisl (Saufi-Cisl), — in un suo comunicato — conferma la sua volontà di riesaminare la situazione dopo l'incontro del 17 dicembre prossimo con il ministro della Riforma burocratica.